

l'autore in rapporto alle tendenze dell'antiquaria friulana contemporanea, opera di M. Buora, e un'indagine numismatica di M. Lavarone sulle monete 'non celtiche' illustrate nelle carte del Cortenovis. Segue la trascrizione, con apparato critico, di due memorie inedite dell'erudito barnabita, nate dallo studio dei ripostigli di Zuglio e Moggio, dedicate rispettivamente alle monete appartenenti agli antichi regoli della Carnia (in latino, con ampie note e traduzione a fronte), e alle medaglie Carnico-illiriche (pure qui corredata di utili note): è ricostruita anche la complessa vicenda del testo, sottoposto dall'autore a varie riscritture e correzioni e rimasto finalmente incompiuto e inedito, seppur compulsato da vari studiosi locali.

L'interesse del testo cui sono andate così precise cure è vario. Anzitutto perché da esso si ricavano notizie non più altrimenti disponibili sull'attività archeologica e antiquaria e sui ritrovamenti monetali e le vicende delle collezioni numismatiche tra il Friuli e Venezia. In tale contesto la figura del Cortenovis appare, pur con alcuni limiti, di buon livello. Basterebbe ricordare la sezione VI (pp. 70 ss.) in cui si riscontrano alcuni nomi presenti sulle monete studiate con iscrizioni e con testi letterari, facendo buon uso soprattutto di alcune informazioni riportate da Cesare nel *De Bello Gallico* (e più oltre di notizie da Appiano). Si comprende bene da qui il criterio metodico seguito, e la spinta a combinare non acriticamente la documentazione di origine archeologica con i dati tradizionali. Natural-

mente la preparazione numismatica del religioso, date le complicate intersezioni di dati richieste dalla disciplina, scontava talora le limitazioni della marginalità provinciale: nonostante alcuni importanti contatti con eruditi fuori d'Italia, anche l'aggiornamento bibliografico era talvolta imperfetto (p. 63), ma entro un procedimento complessivamente valido (p. 32).

Altro aspetto è la storia del 'problema celtico' in Friuli. Si tratta di un tema molto attuale, a cui sono stati dedicati anche di recente importanti contributi (v. per esempio G. Cuscito (cur.), *I Celti nell'alto Adriatico*, AAAd XLVIII Trieste 2001). Il Cortenovis, muovendo dalle risultanze degli eruditi e dei numismatici suoi predecessori, l'affronta come problema di storia friulana, formulando l'ipotesi che le monete appartenessero ai Galli che "iamdudum ex ulteriori Gallia profecti, Alpes nostras et adiacentes Alpibus regiones insederunt" (p. 64), e che recassero i nomi dei vari principi locali. L'argomentazione è serrata, anche se non sempre rigorosa, soprattutto sui fatti linguistici ed etimologici: ma non era diversa la competenza dell'udinese conte Asquini, futuro professore 'celtico' a Parma. Né al Cortenovis mancano l'orgoglio della scoperta e la consapevolezza della novità dei risultati. La ripubblicazione dei suoi materiali e il ripensamento storico della sua figura di studioso gli danno, in qualche misura, ragione.

Carlo Franco

## SOCIETÀ E CULTURA IN ETÀ TARDOANTICA.

Atti dell'incontro di studi (Udine 29-30 maggio 2003)

[Studi Udinesi sul Mondo Antico], Firenze, Le Monnier 2004, pp. 294, € 17,50.

a cura di ARNALDO MARCONE

La varietà di temi e di approcci testimoniata da questo volume è prova non ultima della vitalità delle ricerche sulla tarda antichità: quasi a dar segno visibile del vantaggio che si può trarre da un approccio interdisciplinare, e a smentita di inopportune e sterilizzatrici barriere. Come è normale nel caso di volumi miscelanei, l'analisi non potrà che essere sintetica, con qualche annotazione legata agli interessi e alle competenze del lettore.

I primi contributi sono orientati verso prodotti letterari. Li accomuna, si direbbe, lo sforzo di com-

prendere le prospettive culturali dei destinatari, in un'epoca in cui i livelli della cultura si facevano complessi e implicavano, con l'emergere dell'opposizione tra paganesimo e cristianesimo, decisive scelte. A. M. Delvigo ripropone all'attenzione, attraverso un'indagine lessicale, l'importanza dell'esegesi scolastica confluita nei grandi 'contenitori' come Macrobio o soprattutto Servio; A. Guida offre un ripensamento sul discusso problema del pubblico dei 'romanzi' greci d'amore e d'avventura, studiando le testimonianze relative ai loro letto-

ri tardoantichi, pagani e cristiani, e ribadendo giustamente l'idea che quei testi fossero destinati a, e comunque affrontati con, una lettura a più livelli, non solo 'di consumo' ma anche aperta alle sollecitazioni letterarie e morali proposte dalle storie narrate. A metà tra letteratura e archeologia, G. Agosti interpreta mosaici a soggetto omerico in cui è rappresentata l'allegoria di *Euprepeia*, il Decoro, la cui presenza viene credibilmente ricondotta all'esigenza di rendere compatibili temi mitologici culturalmente impropri alle esigenze moraleggianti dell'allegoria, e questo senza che resti definita l'appartenenza dei committenti dei mosaici al paganesimo o al cristianesimo. Del resto questa scelta, che ai moderni è parsa talora netta e alternativa, tale poteva non essere ancora nel IV secolo, secondo quanto argomenta S. Elm a partire dalle figure emblematiche di Giuliano Imperatore e di Gregorio di Nazianzo. Un esame non preconcepito del loro percorso intellettuale mostra infatti in quale misura si dibatterebbero in contesti differenti temi analoghi, primo tra tutti il rapporto tra vita attiva e vita contemplativa: sicché non solo sarebbe possibile valutare il 'dialogo' intervenuto tra i due, ma anche risulterebbe chiaro che al tempo *hellenismos* non era ancora sinonimo assoluto di paganesimo. La sezione 'letteraria' è chiusa dallo stimolante saggio di M. Formisano, che propone una caratterizzazione delle opere 'tecniche' del tardo antico (come Vegetio) mostrando sia l'unità del carattere tecnico con quello appunto letterario, sia l'importanza di opere a 'manuale', segno di allargamento (o con Mazzarino di 'democratizzazione') della cultura nella tarda antichità.

E. Lupieri riconsidera, in una prospettiva solo indirettamente riferibile al tema del convegno, un tema relativo alle origini cristiane, discutendo a partire dal Vangelo di Matteo il problema del rapporto fra tradizione giudaica e scelta cristiana. Il saggio, di buon interesse, apre una sottosezione di studi agiografici. P. Chiesa analizza con dottrina le redazioni anche tardive di vite di santi legati alla tradizione aquileiese, tra cui un testo di recente pubblicazione: gli *acta* di Gallonius (IX-XII secolo). Il lavoro, da inquadrare in un'ampia ricerca in corso, apre importanti prospettive. Da un lato richiama la compresenza – tipica dell'agiografia – tra elementi 'romanzati' e dati 'conservativi', ossia aspetti maggiori o minori che si sono conservati nella loro originalità attraverso le molteplici riscritture del testo. Dall'altra si riconsiderano le ricche tracce di legami tra l'area altoadriatica (allargata

ad esempio all'Istria) e l'Africa: qui le realtà storiche delle rotte e della mobilità tardoantiche convivono con successivi itinerari di santi e di reliquie. Sempre ne risulta impegnata la dottrina degli interpreti moderni, che da una meditata analisi filologica e 'storicizzazione' dei testi agiografici possono ricavare materiale di grandissimo interesse, in questo caso sia per l'area africana, sia per quella aquileiese e norditalica.

Alle rigorose forme del diritto romano richiama invece la solida discussione di B. Santalucia a proposito di processo 'accusatorio' e 'inquisitorio' in età imperiale. In contrasto con certa dottrina prevalente, si argomenta l'evoluzione del processo con prevalenza decisa dell'inquisizione, come chiariscono le fonti antiche. Merita un richiamo specifico la menzione del processo di Paolo (*Atti* 18), ennesima riprova della potenzialità storica del testo. V. Neri affronta con suggestiva chiarezza il tema del 'corpo carismatico' nella tarda antichità. Imperatori, monaci, vescovi e filosofi sono i casi considerati. Non vi è dubbio – e i testi qui adibiti lo confermano – che l'immagine del regnante sospeso tra terra e cielo, tra porpora e oro, sia un elemento caratteristico, e non solo sul piano iconografico. Su un piano differente, anche per gli 'holy men' il corpo rappresenta un elemento decisivo di (auto)costruzione, come prova il ricorso alla negazione del corpo medesimo nella mortificazione ascetica. G. Cuscito ribadisce con nuove riflessioni il suo quadro sull'epigrafia cristiana in area altoadriatica: riprese di elementi urbani e trasformazioni locali caratterizzano una produzione, che la dispersione dei sepolcreti ha reso spesso problematica. Di qui la via ad altri affondi propriamente archeologici.

L. Rebaudo interpreta con acume un problematico aureo del 324 con la raffigurazione di Fausta, moglie di Costantino, come *Pietas*, inquadrabile nel tema iconografico della 'allattante in trono': ne vengono rintracciati i rari modelli nell'arte romana e discussi i rapporti con la raffigurazione cristiana di Maria. Al riguardo viene convincentemente scartata, su basi cronologiche, l'ipotesi corrente di un rapporto con le raffigurazioni di *Isis lactans*. Il lavoro spazia con efficacia tra ambiti geografici e cronologici diversi, argomentando le ipotesi di circolazione dei modelli figurativi con importante consapevolezza di metodo. V. Pace torna sull'arco di Costantino, approfondendo la lettura del composito monumento come riappropriazione simbolicamente forte. Il tema degli archi trionfali porta quindi a discutere altri monumenti romani,

in particolare a Santa Maria Maggiore e Santa Francesca Romana, come documento dell'evoluzione dei linguaggi. L. Sperti studia un corpus di capitelli databili tra il IV e il XII secolo conservati a San Donato di Murano: la ricerca, complicata dalle rilavorazioni medievali e moderne, illustra bene i modi in cui a Venezia si inserirono *spolia* antichi ma da essi si trassero modelli per imitazioni locali. Un capitolo dunque della tormentata relazione tra l'arte veneziana e l'oriente. All'area friulana riconduce poi M. Buora, con una utile analisi sui dispersi rinvenimenti di materiale (fibule soprattutto) attribuibile a presenze germaniche. L'integrazione tra fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche trova qui un proficuo terreno d'applicazione. Considerato è il periodo tra il I e il V secolo d.C.: la presenza di elementi germanici, probabilmente legati all'esercito, ne risulta ben più che una possibilità.

Il volume è chiuso da un saggio di ampio respiro di Arnaldo Marcone, che partendo dalla situazione dell'area "tra Aquileia e Norico" approfondisce il problema della periodizzazione storica, riferito al tardoantico. La rilevanza interpretativa

della questione, tutt'altro che formale o accademica, viene posta con grande chiarezza, così come il peso delle differenti prospettive di storici (romani, bizantinisti e medievisti), storici della chiesa, archeologi. L'approfondimento regionale (l'unico forse, per il quale sia davvero pensabile una competenza trasversale tra i vari ambiti) è individuato come uno strumento possibile e produttivo per verificare l'incidenza, nei vari ambiti, dei differenti fattori che la ricerca ha individuato come indicatori della crisi o trasformazione tardoantica, come l'amministrazione o le comunicazioni, le vicende urbane o le dinamiche demografiche. L'area considerata, incrociando le risultanze di molte ricerche, porta a vedere nell'arrivo dei Longobardi la fase cruciale che 'apre' verso il Medioevo.

Si è cercato di render conto con qualche ampiezza dei saggi contenuti nel volume proprio per riflettere quella scelta interdisciplinare richiamata in apertura. È la dimostrazione del fatto che al tardo antico non si può arrivare *uno itinere*.

Carlo Franco

## THE CAULDRON OF ARIANTAS. STUDIES PRESENTED TO A. N. ŠČEGLOV ON THE OCCASION OF HIS 70<sup>th</sup> BIRTHDAY

Aarhus, Aarhus University Press 2003 [Black Sea Studies I], pp. 397, s.i.p.

P. G. BILDE, J. M. HØJTE, V. F. STOLBA (edd.)

Non capita di frequente di prendere in mano volumi di 'studi in onore' caratterizzati da una così compatta coerenza tematica. Coerenza confermata dal titolo e dall'immagine di copertina, che rinviano alle grandi caldaie scitiche in bronzo, studiate dall'onorando, di cui parla Erodoto per l'esperimento del re Arianta desideroso di sapere 'il numero degli Sciti' [Erodoto, 4.81.4-5]. Ventuno i saggi raccolti, offerti da studiosi che operano in Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Russia, Ucraina, accomunati dall'interesse per l'area *latu sensu* del Mar Nero, che è stata anche al centro della ricerca scientifica di Alexander Nikolaevic Ščeglov. Sia detto subito che la scelta dell'inglese per tutti i contributi costituisce un rilevante apporto, giacché consente ai lettori occidentali di aver accesso, anche attraverso lo *status quaestionis* discusso nei saggi, al lavoro svolto nell'Europa orientale, spesso inaccessibile anche per il fattore linguistico, e pure

di largo interesse, anche per l'aggiornamento dovuto a scavi recenti.

Con l'unica eccezione di uno studio sulle dediche di statue all'imperatore Claudio, i temi trattati nei saggi riflettono i problemi storici e archeologici centrali per l'area scitica e pontica. Si parla di insediamenti e di colonizzazione greca, di divisioni catastali, di rapporti tra Greci e non-Greci, con le relative questioni cronologiche (Borysthenes, Porthmion, Olbia, Chersonesos), si analizzano particolari materiali di scavo (bolli anforici egei e eracleoti, pesi, iscrizioni), o reperti specifici (la fornace di bronzista da Olympia), si riprendono temi culturali (l'iconografia di Artemide *elaphoktonos*), paralleli etnografici (Sciti e Spartani in Erodoto), ricerche storiche (relazioni tra Atene e il regno bosporano) o storico sociali (commercio di schiavi in area pontica). Pur nell'evidente continuità rispetto alle ricerche svolte nel XX secolo, si nota che la prospet-